

La vicenda Ligato
Interessi privati e malgoverno

Ferdinando Cordova

La stampa più responsabile ed attenta alla realtà del paese ha segnalato, da tempo, il degrado della Calabria e, in particolare, della provincia di Reggio. Le centinaia di morti ammazzati ogni anno, gli innumerevoli episodi di malgoverno, l'impotenza dello Stato a far valere regole e comportamenti di convivenza sociale sono i sintomi di un malessere profondo, in cui interessi e convenienze si intrecciano, fino a soffocare qualsiasi barlume di vita civile.

In questo senso, l'omicidio di Lodovico Ligato può essere letto come segno ulteriore della precarietà, alla quale è giunta, nella regione, l'attuale democrazia bloccata e della sua degenerazione in un sistema di potere, del tutto estraneo agli interessi vitali della collettività. Ancor prima, la stessa vicenda umana e politica dell'ex presidente delle Ferrovie Italiane, cresciuto, gradualmente, dalle oscure pagine di un foglio di provincia, fino a responsabilità manageriali, diventa emblematica di intrecci spregiudicati, tra centro e periferia, che esprimono una comune volontà di occupare, senza tanti distinguo, tutti gli spazi pubblici. Non è un mistero per nessuno - tranne, forse, per il ministro degli Interni e per l'on. Missal, al quale la lontananza dalla sua terra provoca fenomeni di amnesia, sconcertanti in chi ha responsabilità di governo - che le maggioranze democristiane (e, da qualche decennio, non solo democristiane) hanno, in questo retroscena, il loro perenne serbatoio di voti.

Ricordando gli inizi della sua fortuna, un quotidiano locale ha definito Ligato con toni accorati, un giornalista sensibile alla realtà ed ai problemi della propria terra. In verità, a scorrere le cronache da lui firmate, nulla sembra suffragare tale giudizio. Al di là del mero racconto, non esiste l'accento ad un problema, né il tentativo di elevarsi ad una visione critica, che tentasse di cogliere gli elementi di fondo del sottosviluppo o del malgoverno. Ligato era attento, invece, fin da allora, a misurare le parole, a non disturbare - anche quando sembrava in polemica - i giochi del potere, a sposare, infine, la versione ufficiale dei fatti. Quando, nel dicembre del 1968, la sua carriera di cronista si interruppe, egli trasferì questa mentalità in politica. La sua scalata al potere fu rapida: nel giro di un decennio, come è noto, passò dal consiglio comunale alla Camera dei deputati.

Non è improbabile che egli sapesse interpretare una certa volontà di rivale della Democrazia cristiana reggina, rispetto a quella crotonina e catanzarese, da sempre prevalenti nella Regione e nel governo. Dire, come pure è stato fatto, che, con lui, il partito a Reggio era uscito da una condizione stagnante, può anche essere vero, a patto di intendersi sui termini. Di sicuro, non si raccolgono ottantamila voti nell'elezione al Parlamento, se non si interpretano vasti strati di interessi locali. Quanto sta venendo a galla, tuttavia, legittima l'ipotesi che quegli interessi volessero manifestare, con il loro appoggio ad un uomo vincente, la volontà di contare finalmente, a pari titolo, nelle vicende della Calabria.

A misura che Ligato si affermava, cresceva, comunque, anche il suo peso in città. I giornali hanno scritto che il trasferimento a Roma non significò l'abbandono dei suoi interessi politici reggini. È certo, infatti, che, attorno al personaggio rampane, vennero aggregandosi uomini diversi. Non c'è dubbio che a lui dovettero la loro elezione due sindaci, Granillo e quel Pino Malikano, durante la cui nefasta amministrazione il Castello Aragonese, simbolo della città, che aveva resistito a terremoti e conflitti mondiali, è, in parte, crollato per un maldestro tentativo di restaurare.

Ligato, inoltre, raggiunge accordi con esponenti di primo piano di altri partiti, dei quali era sicuramente - hanno scritto sempre i giornalisti locali - l'ispiratore. Per uscire dal metaforo, qualche tempo addietro era stato accusato da un deputato democristiano, senza che egli replicasse, di aver creato un'intesa trasversale, una specie di «superpartito», che controllava, a Reggio, affari ed appalti pubblici. Non tocca a noi stabilire quanto l'accusa fosse fondata, ma se lo era (ed è strano che non sia stata verificata) resta da escludere che un complesso intreccio di interessi privati e di denaro pubblico non pagasse alcun tributo alla «ndrangheta».

Sia che intuiste o che sapesse, l'opinione pubblica a Reggio, a giudicare da come ha reagito alla notizia della morte, non doveva avere molto questo condottino. Essa è rimasta, infatti, traumatizzata, ma non coinvolta dalla sua tragica fine, scettica sulle virtù dei politici locali e convinta che quanti, in seno alla maggioranza, si occupano di vita pubblica, lo facciano in genere per arricchirsi. Il riferimento, in verità, non è ai soli democristiani, dal momento che l'assessore socialista Palamara, amico di Ligato e sospettato di essere con lui collegato nel superpartito, è stato anch'egli messo sotto accusa, di recente, dalla magistratura per reati compiuti nell'esercizio del suo mandato.

Alla luce di quanto è avvenuto, è fuori di ogni legittimo dubbio che i nuovi afflussi di denaro pubblico in Calabria, in questo contesto, finirebbero solo per arricchire bande di avventurieri. Già i giornali paventano la spartizione dei seicento miliardi straordinari, previsti dal decreto per Reggio, ed il neocandidato, Battaglia, ha messo, appena eletto, le mani avanti per avvertire che non tollererà affari di «parrocchia». La verità è che la Calabria e, più in generale, il Mezzogiorno, hanno modificato nel profondo le loro strutture. Lo sviluppo abnorme dei centri urbani ne è una prova e, nel contempo, il risultato di nuove realtà economiche e sociali, sulle quali sarebbe criminale intervenire con criteri di assistenza o, peggio, speculativi. La regione va, dunque, aiutata, ma è indispensabile che le concrete misure d'intervento, volte a modificare ed a sanare la realtà, non siano affidate al caso o al capriccio dei singoli e vengano, piuttosto, programmate in base ad una nuova politica, la quale tenga presente i termini attuali della questione meridionale.

Per una politica dei trasporti che guardi all'Europa. «Quando si è pesanti in eccedenza non ci si taglia un braccio: si cambia il modello di alimentazione»

Paragone tra Austria e Cernobyl

Cara Unità, il blocco del Tir al Brennero è stato tolto, ma resta, come un macigno, il problema posto in questi giorni. Non saranno alcune migliaia di permessi «gialli» in più a risolverlo; per ora, lo hanno spostato solo più avanti.

Il ministro Bernini ha parlato di «situazione cilena», ricordando il blocco degli autotrasportatori contro Allende; credo, invece, si debba parlare di una «Cernobyl del trasporto», un punto di non ritorno. Non abbiamo avuto lo stesso shock emotivo, ma una scollinazione serio, che ha anticipato tutti i possibili esiti drammatici.

Non possiamo più ignorare, meditare, temporeggiare: occorre scegliere! Parafrastrandolo Marx potremmo affermare: «Fino ad ora lo abbiamo detto e scritto in centinaia di convegni e documenti; adesso bisogna farlo». Anche sul nucleare si era discusso, si erano formati due partiti: ma dopo Cernobyl niente è rimasto come prima: si è scelto.

Più volte abbiamo sentito affermare la necessità del trasporto su rotaia:

anche tre successivi ministri dei Trasporti lo hanno confermato al loro collega austriaco (sue testuali parole le ma, poi, in concreto non hanno fatto niente).

Il paragone con Cernobyl mi sembra più calzante anche per un motivo che definirei di fondo: il mondo, ma certamente l'Europa lo è da tempo, ormai è interdipendente, lo sono senza dubbio la produzione, i servizi, l'energia. Ora, mentre in Europa si è operato, nell'ambito di una politica integrata del trasporto, privilegiando il modo ferroviario e con una semplificazione del mercato nell'autotrasporto, in Italia si è fatto esattamente il contrario. Le ferrovie sono ferme al 10% del trasporto merci (contro la media del 30% ed oltre in Europa); alla strada è affidato il 71% con un fatturato di 80 mila miliardi a fronte di 5 mila per le Fs.

Ma il dato più sconcertante è rappresentato dal numero delle imprese di autotrasporto: 238.000, delle quali 85.000 che non possiedono nemme-

ne un camioncino, contro le 40.000 imprese tedesche e le 25.000 francesi.

La data a cui guardano tutti è quella del 1992, una integrazione europea che, in queste condizioni, significherebbe non solo l'emarginazione ferroviaria dell'Italia, l'abbandono completo del Sud, ma anche la disintegrazione dell'autotrasporto nazionale e del licenziamento e il fallimento di centinaia di migliaia di lavoratori e padroncini, o il loro asservimento alle grandi imprese straniere.

Non c'è solo una interdipendenza del trasporto, ma una sua sostanziale unità. Questa è la vera novità che dobbiamo introdurre nel ragionamento e nella pratica. Non ha senso discutere (per es.) dell'Ente Fs separato dal ruolo che gli compete nell'ambito più complessivo dei trasporti.

Non ha senso continuare a fare i conti della «devo» sganciati dagli impegni che debbono essere assunti (o no?) rispetto al trasporto delle merci;

e nelle grandi aree metropolitane (tanto per fare alcuni esempi).

Proprio osservando l'insieme del trasporto ci si accorge, non che il deficit delle Fs sia imminente, ma che esso potrebbe essere contenuto in un contesto di sviluppo della rotaia e comunque del tutto supportabile raffrontato ai risparmi indotti in altri segmenti del trasporto stesso.

Quando si è pesanti, in eccedenza, non ci si taglia un braccio, si cambia il modello di alimentazione: questo è necessario nel trasporto.

Non si tratta di salvare l'occupazione di alcune decine di migliaia di ferrovieri (cosa di cui non mi vergogno ne affatto), ma di cambiare politica dei trasporti; una esigenza del Paese per difendere l'ambiente, per il risparmio energetico e quindi garantire sviluppo e sicurezza, ma anche il lavoro (accuratamente trasformato) a centinaia di migliaia di autotrasportatori che nel mercato europeo riuscirebbero in esubero, incapaci di fronteggiare la concorrenza.

Luciano Chiolli, Roma

ney into madness», sono state rimborsate dalla stessa Cia nell'ottobre dello scorso anno.

Nonostante tante vite distrutte si arrivò alla conclusione che, pur usando le attrezzature più sofisticate a disposizione, non si potevano ottenere risultati sicuri. Vale a dire che nemmeno con quei mezzi è facile lavare il cervello alla gente. Ricordiamo inoltre, cosa non secondaria, che torturare o drogare qualcuno sono azioni già punite dalla legge, indipendentemente dall'ipotizzato reato di plagio.

Alcuni affermano invece che è sufficiente parlare con una persona o addirittura leggere uno scritto per essere plagiati; propongono quindi leggi per tutelare il cittadino su questo soggetto.

A chi fosse di questo parere, che non sento comunque di poter condividere, suggerisco di leggere e rileggere questa mia breve lettera, sino a che non sarà stato plagiato da me.

dot. Roberto Cestari, Milano

La tratta che fu chiusa per sperimentare il super treno

Cara redazione, si è avuta conoscenza, nei giorni scorsi, dell'impossibilità per la Corte dei conti di esercitare un serio controllo sulle uscite dell'Ente Fs. Non era certo necessario un «cadavere eccellente» per porsi seri interrogativi sulla gestione degli importanti finanziamenti che nell'ultimo decennio sono passati, via Fs, dallo Stato direttamente nelle tasche di «imprenditori» di pochi scrupoli.

Chi conosce l'ambiente ferroviario dall'interno, sa benissimo che sotto l'aspetto morale, produttivo e dirigenziale, l'attuale livello raggiunto rappresenta per le Ferrovie il più basso della loro storia. Altrettanto storico è il saccheggio che viene consumato in questi anni di paralisi gestionale, dilapidando un patrimonio secolare di risorse umane e finanziarie.

Questa premessa è necessaria per la comprensione di un aspetto più specifico. Una tratta della linea ferroviaria Modena-Mantova fu scelta per la sperimentazione dell'«Etr 500», il super-treno punta di diamante del sistema italiano «Alta-velocità». Per gli urgenti lavori di adeguamento la tratta Suzzara-Modena nel luglio '88, fu chiusa al traffico.

Da allora sono trascorsi quindici mesi di tutte le premesse della vigilia, sul campo sono rimasti solo rottami e disagi: l'«Alta velocità» ora è anche orfana, avendo il commissario Schimberni liquidato la Direzione centrale.

Nel frattempo gli utenti hanno fatto conoscenza del tristemente famoso «servizi sostitutivi», mentre i lavoratori Fs sperimentavano «senza ritardi quel che Schimberni intende per mobilità: nessun diritto, posto di lavoro dove capita, da Modena esclusa («troppo comoda») a Bolzano.

L'unico vanto per l'«Ente Fs» è l'essere riuscita a trasformare questa ed altre linee ferroviarie (V. Bastagli-Pozienza) in collegamenti automobilistici: ci, vere e proprie miniere d'oro su cui si buttano a capofitto società di bus a noleggio.

Se poi si presta fede alle voci, che danno alcuni gentiluomini come legati a doppio filo a importanti personaggi della famigerata «sinistra ferroviaria», il cerchio si chiude e tutto funziona a meraviglia.

L'attacco che questo sistema politico-affaristico sta portando alle Ferrovie è di dimensioni enormi e ormai insuperabile a tutti. È imperativo per le forze di progresso fare agguato a questo disegno che, se realizzato, costituirebbe ulteriore spregio, per un servizio ferroviario moderno ed efficiente.

Giuseppe Poli, Soliera (Modena)

Un turista solitario che smentisce «Repubblica»

Caro direttore, ho letto un articolo su «Repubblica» del 5/9 che riguardava la situazione in cui si trovano i turisti nel visitare Cuba. Tale articolo affermava che tutti i turisti sono obbligati a fare percorsi stabiliti dalle autorità locali e che il turista singolo non è ben visto dalla polizia.

Sono stato a Cuba nel mese di agosto e sono partito da solo senza nessun viaggio organizzato. Non è vero che le funzioni considerano un «diverso» colui che si avventura da solo. Ho conosciuto molti amici cubani. È un popolo meraviglioso e straordinario, come è straordinaria la sua rivoluzione contro il naso degli Stati Uniti.

Marco Corso, Roma

«Le persone crea ottimismo e voglia di solidarietà»

Cara Unità, sono una giovane compagna genovese. Ho ascoltato il discorso con cui Achille Occhetto ha concluso la Festa nazionale dell'«Unità a Genova». Vorrei esprimere la mia gratitudine al nostro segretario perché, oltre alla serenità nell'analisi dei problemi, alla sincerità del suo parlare, alle nostre intelligenze, sa parlare al nostro cuore, emoziona, usa un linguaggio a cui non sono sconosciute parole come felicità, creatività, bellezza, generosità, amore.

Crede sia importante poter sorridere quando parli un uomo politico e sentire che non disgiunge ma lega le persone tra loro, sentire che crea ottimismo e voglia di solidarietà.

Paola Beraglia, Genova

Chi vuol parlare dell'Italia a questa ragazza sovietica?

Cari amici, sono una ragazza sovietica di 19 anni, appassionata di musica e cinematografati italiani, interessata alla letteratura, alla storia, alla pittura del vostro Paese, a ciò che pensano i giovani italiani miei coetanei. Vorrei perciò corrispondere con qualcuno di loro.

Tania Schlenko, ul. Sitova d. 9b, kv. 83, Zaporozje (Urss)

Il concerto dei neri per un pubblico bianco

Cara Unità, ho assistito a un concerto organizzato dalla festa dell'«Unità» di Milano. Suonavano i Toure Kunda, un bravissimo complesso senegalese; prezzo dello spettacolo: L. 20.000.

Naturalmente ben pochi dei numerosi immigrati africani che vivono a Milano (in molti sono del Senegal, proprio come i Toure Kunda) erano presenti al concerto; e questo, secondo me, a causa del prezzo elevato del biglietto. In questo modo, all'interno del Palatrasardi si è svolto uno splendido concerto «per bianchi» e si è persa un'occasione per organizzare un incontro all'insegna della solidarietà e della buona musica.

Si sarebbe potuto far pagare due o tremila lire di più il biglietto degli altri concerti organizzati dalla Festa e consentire l'ingresso gratuito a questo, almeno per gli immigrati africani. Sarebbe stato un piccolo passo avanti nella politica di solidarietà con gli immigrati che il Pci sta svolgendo.

Silvia Pareschi, Laveno (Varese)

Un sacerdote lamenta: «Le briciole al volontariato»

Signor direttore, sono appena di ritorno dalla visita in Kenya a un progetto di volontariato del Cefa (Comitato europeo di formazione agraria), organizzazione non governativa di cui sono cofondatore, animatore spirituale e consigliere da dodici anni.

I volontari mi hanno riferito dell'incontro che, nell'occasione della visita del capo dello Stato Francesco Cossiga in quel Paese, l'on. Andreotti, in quella allora di ministro degli Esteri, ha tenuto con i volontari dei vari organismi la presenza, il colloquio, la discussione, le seguenti valutazioni, esatte nella sostanza anche se non è possibile garantire la corrispondenza testuale delle singole parole: «La cooperazione con i Paesi in via di sviluppo non è più un fatto legato al debito coloniale del dopoguerra, ma è diventato un aspetto saliente della nostra politica estera. Nei miei frequenti viaggi, ho notato che gli aiuti diretti governo-governo, con la partecipazione di ditte private, spesso realizzano delle opere che, pur molto costose, non raggiungono realmente le esigenze della gente (ha parlato festualmente di mangiare) e, in seguito, l'incapacità gestionale, dovuta alla mancanza di preparazione di quadri dirigenziali, le porta al fallimento. Per contro, sono orgoglioso di dire che le opere di volontariato, attuate tramite le organizzazioni non governative, pur con un minimo di fondi, stanno realmente funzionando, conferendo giusto onore al nome dell'Italia.

Queste micro e medie realizzazioni, costruite insieme alla gente locale, hanno saputo nel medesimo tempo sollevare la popolazione dalla più impellenti necessità ed essere base per una reale azione di autosviluppo. A mio avviso, è proprio in questa direzione che dovrà muoversi lo Stato italiano con i suoi finanziamenti, per essere certi che i soldi destinati giungano, come è l'intenzione, ad alleviare le pene di questi Paesi più poveri.

Ha poi accennato anche a un suo disegno di legge per l'insediamento dei volontari rientrati in ruoli d'Amministratori pubblici. Quali esperti in problemi vari (sanitari, rurali, ecc.) tropicali.

Ora il presidente del Consiglio sa che le cose stanno andando nell'esatto senso opposto: la lotta ai governi e alle aziende; le briciole agli organismi non governativi.

(nell'88: 190 su 4500 miliardi). Non solo, ma agli Ong con progetti promossi dal volontariato, fatti generalmente in massima economia (quelli governativi vengono coperti economicamente al 110-120% e con paghe non più da volontari), dal mese di aprile di quest'anno sono stati completamente tagliati i fondi e rifiutati i nuovi progetti.

Così gli Ong più risparmiatori (nell'88 non hanno superato i 90 miliardi), generalmente i più antichi e oramai gli unici di vero volontariato, sono anche gli unici a venir

puniti, con gravissimi problemi di sopravvivenza.

Ciò è avvenuto nell'ultimo periodo della presenza dell'on. Andreotti alla Farnesina e continua ad avvenire ora che Andreotti è capo del governo: un po' di coerenza!

Testimone delle situazioni drammatiche in cui lavorano i nostri volontari, con un meraviglioso spirito di generosità, gratuità e condivisione con la vita della gente, chiedo l'immediato ripristino della normalità di rapporti tra Ong di volontariato e ministero Affari Esteri. Se mai possono aspet-

LA FOTO DI OGGI



Una giornalista di libertà. Il comorano, fuggito dallo zoo di Roma, si è appollaiato su un tram per visitare la città. Giunto al deposito di Porta Maggiore, è stato ripreso dai Guardiani

tare le varie ditte, che non andranno certo in miseria.

La legislazione sulla cooperazione era nata negli anni 70 a sostegno del volontariato. Ora la sua attuazione è distorta a obiettivi di interesse industriale-commerciale. La gioventù, soprattutto, attende dal governo testimonianza di correttezza, di nobiltà di ideali sincera: attende fatti e non promesse. L'onore che gli Ong procuravano all'Italia, si sta traducendo in disonore.

Urge una svolta convincente, immediata di vera politica di cooperazione. Non vorremo vederci costretti, noi Ong di volontariato, ad attuare forme non violente di lotta contro il ministero Affari Esteri, come gli obiettori contro quello della Difesa. Il nostro intento è umano e costruttivo.

padre Angelo Cavagna, Bologna

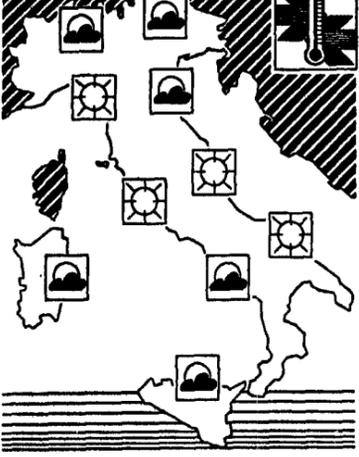
Il concetto di «plagio» dal Medioevo alla Cia

Signor direttore, ho letto con piacere l'articolo di Majid Valcareghni sul plagio, comparso pochi giorni or sono su «Cuore».

Vorrei ribadire alcune idee sul concetto di plagio. Innanzitutto è un'idea medioevale, demagogica, di possessione, legata alla interpretazione del male come seduzione e viceversa.

Non solo, ma all'atto pratico la cosa proprio non regge. La Cia ha effettuato ricerche per diversi anni nel tentativo di scoprire attraverso quali meccanismi, droghe e torture si potevano cambiare le idee di una persona o installare in lei comandi ipnotici. Capo delle ricerche fu lo psichiatra Donald Ewen Cameron, allora presidente dell'Associazione psichiatrica mondiale. Le vittime delle torture di Cameron, illustrate con agghiacciante realtà nel recente libro «Jour-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA

La situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre regolata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Una moderata zona di instabilità che agisce sul Mediterraneo occidentale e in lento spostamento verso levante provoca fenomeni marginali sul settore nord occidentale sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another column. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another column. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, etc.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora e settimanali ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 Ore di Rassegna stampa con Sintesi

P'Unità

Tariffe di abbonamento
Italia Annuo Semestrale
7 numeri L. 269.000 L. 136.000
6 numeri L. 231.000 L. 117.000